

Ucraina, Unimpresa: Con guerra lunga inflazione al 7% nel 2023

ildenaro.it 5 Marzo 2022



in foto Paolo Longobardi

Se la guerra in Ucraina durerà a lungo il pil italiano potrebbe perdere 0,7 punti percentuali quest'anno, fermandosi al 3,4%, e 0,9 punti percentuali nel 2023, fermandosi all'1,9%, mentre l'inflazione salirebbe, rispettivamente, di 1,2 punti percentuali aggiuntivo nel 2022, fino al 6,2%, e di 3,5 punti percentuali in più l'anno prossimo, fino al 7%. È quanto evidenzia il [Centro studi di Unimpresa](#), in un documento in cui descrive due scenari relativi

alla guerra della Russia e alla relativa durata. Secondo Unimpresa, se il conflitto in Ucraina dovesse chiudersi rapidamente, l'impatto sul pil del nostro Paese sarebbe di 0,5 punti percentuali quest'anno, fermandolo al 3,6%, e nullo nel 2023, lasciandolo al previsto 2,8% mentre l'inflazione, salirebbe di un punto percentuale quest'anno, arrivando al 6%, e di 0,7 punti percentuali nel 2023, arrivando al 5,5%. "L'economia italiana crescerà comunque sia quest'anno sia l'anno prossimo, ma crescerà meno di quanto previsto dalla Commissione europea, insomma c'è in ogni caso da essere particolarmente preoccupati" commenta il [presidente onorario di Unimpresa, Paolo Longobardi](#). "Sul piano economico ci saranno danni enormi per la Russia e per l'Unione europea, danni che deriveranno dalla mancanza di materie prime e crollo generale dei consumi, e anche di turismo ed export, che provocheranno conseguenze negative per tutte le principali economie europee: Germania, Francia e la stessa Italia. Si tratta di danni e perdite per settori cruciali come le auto o il settore alimentare. L'Italia, che dalla Russia importa il 40% del gas comprato all'estero, rischia più di altri, in misura maggiore in quattro ambiti: il costo dell'energia delle imprese che potrebbe portare a una riduzione della produzione industriale; rischia per il riscaldamento delle abitazioni, anche se l'inverno è stato più mite di altri e per fortuna sta per finire, non dovrebbero esserci colpi di coda; poi potrebbero esserci effetti negativi per la mancanza di materie prime, a cominciare dal gas, per quanto riguarda la produzione di energia elettrica; infine, ci sono altri settori importanti che ne risentiranno come l'esportazione di vini pregiati, la moda e il lusso, ma da questo punto di vista, bisogna vedere se le alternative studiate dal governo, a cominciare dall'intenzione di aumentare il gas comprato dall'Algeria attraverso l'Eni, saranno efficaci e soprattutto se lo saranno in tempi relativamente rapidi" aggiunge Longobardi.